

3^a Domenica di Pasqua

At 16, 22-24; Sal 97; Col 1,24-29; Gv 14,1-11a

Non sia turbato il vostro cuore: queste parole di consolazione tornano con insistenza nei discorsi di Gesù durante l'ultima cena, come proposti da Giovanni; tornano un'altra volta alla lettera, e più volte nella sostanza. Oltre che nel passo di oggi, le stesse parole tornano alla fine del c. 15: *Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre.*

Si tratta davvero di parole di consolazione, o si tratta invece di parole di correzione, addirittura di un ordine? Gesù vuol consolare i discepoli, oppure vuole correggerli, sia pure in maniera amichevole e fraterna? L'una e l'altra cosa insieme. Sempre, d'altra parte, l'imperativo cristiano associa in maniera stretta il registro della correzione e quello dell'incoraggiamento.

Un'illustrazione molto efficace di questo miscuglio di correzione e incoraggiamento lo vediamo nel racconto vivacissimo e degli Atti. Paolo grida forte, addirittura *sgrida* il suo carceriere – così possiamo interpretare –, il quale sta per uccidersi: *Non farti male! Siamo tutti qui.* Quasi volesse dirgli: quel che è successo non è quello che pensi; non è evento che giustifichi il tuo timore. Paolo annuncia al carceriere una buona notizia; e tuttavia a quell'uomo la buona notizia appare inizialmente come una minaccia; si tratta in effetti di evento smentisce le sue attese e stravolge le sue incaute certezze. Ma meno male...

Un messaggio simile trasmette anche il brano della lettera ai *Colossesi* che abbiamo ascoltato come seconda lettura. Ricorrendo a un linguaggio deliberatamente provocatorio Paolo dice d'essere *lieto nelle sofferenze*, e addirittura lieto per le sofferenze, che sopporta per i suoi destinatari; esse infatti portano a compimento in Paolo i *patimenti stessi di Cristo*; ai patimenti di Cristo manca ancora quello che può realizzarsi soltanto nella carne dei testimoni. Paolo, divenuto ministro della parola di Dio, deve appunto portare a compimento la missione a lui affidata da Dio; deve portare a compimento *il mistero nascosto da secoli e generazioni, ma ora manifestato ai santi.* La verità della vicenda umana è altra rispetto a quella alla quale si affidano gli uomini. La manifestazione della verità disposta da Dio stesso rovescia i pregiudizi, delude le attese, spaventa i custodi del carcere, di tutti coloro che sono a guardia dei luoghi chiusi, entro i quali i figli di Adamo cercano rifugio. Tale rovesciamento di prospettiva suscita certo sofferenze e persecuzioni; ma queste non debbono essere deprecate come delle disgrazie; debbono invece essere salutate come presagio di una nuova nascita.

Gesù dunque ripete ai discepoli l'esortazione: *Non sia turbato il vostro cuore.* I discepoli sono turbati perché Gesù sta per morire, sta per lasciarli, si separa da loro. Le parole di Gesù mirano a convertire la qualità dei loro sentimenti. Soltanto se convertiranno la qualità dei loro desideri, anche potranno trovare consolazione. Gesù non li abbandona, come pensano; va invece a preparare un posto per loro nella casa del Padre suo. *Nella casa del Padre mio – dice infatti – vi sono molti posti.* Se non vi fossero molti posti, non vi avrei fatto questa promessa. Voi potete e dovete fin d'ora mirare a quel posto; dovete aspirare a veder riconosciuta la vostra qualità di figli di Dio. Se credete nella vostra identità di figli, non potete mettere in dubbio che anche per voi ci sia un posto. Se uno ti chiede: "Sei figlio di Dio?", magari gli rispondi "Sì, certo". Ma se ti chiede: "Hai un posto nella casa del Padre?", noi così sicuro nel rispondere sì. Possibile che un figlio non abbia un posto nella casa del Padre? Puoi aspirare a quel posto; nulla più ti manca di ciò che serve a nutrire questa speranza. Non solo puoi aspirare; anche conosci la strada che conduce a quella casa.

Tommaso non è affatto persuaso dalla parola di Gesù; non conosce affatto la vita; così obietta: *Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?* Il discepolo è lo stesso che do-

po la Pasqua dirà: *se non vedo non credo*. Non posso credere altro che nelle mete accessibili ai miei occhi e alla mia immaginazione. Egli non sa immaginare la consistenza di una meta che sta oltre la soglia della morte, che sta addirittura in cielo. Dimostra in tal modo di aver creduto in Gesù soltanto per questa vita. E se abbiamo creduto in Gesù soltanto per questa vita, dice san Paolo, *siamo da compiangere più di tutti gli uomini*.

Gesù gli risponde: *Io sono la via, la verità e la vita*. Non sono solo la meta, e cioè la verità e la vita; sono anche la via. Attraverso di me potete arrivare anche alla casa che non sapete immaginare. *Nessuno può arrivare fino al Padre se non per mezzo di me*. Ma insieme, nessuno che venga fino a me può fermarsi a me; deve invece proseguire la il suo cammino fino al Padre. Deve cercare nella sua condizione di Figlio del Padre dei cieli il fondamento sicuro della sua speranza.

Se voi conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto. Se mi conoscete nella maniera giusta, non solo umana, ma nello Spirito, nell'unico modo in cui io posso essere conosciuto, allora conoscete anche il Padre. E sapete dove vado. Io divento per voi come una via promettente da percorrere, e non come una proprietà da difendere.

L'incomprensione di Tommaso è ribadita da quella del compagno Filippo: *Signore, mostraci il Padre e ci basta*. La risposta di Gesù sottolinea da capo la loro incomprendimento: *Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre*. Quello che Gesù ha insegnato non è una dottrina sua, è invece una testimonianza resa all'opera del Padre; resa a quelle opere che il Padre stesso *compie* mediante il Figlio. I discepoli cercano di tenere stretto Gesù, e non vedono che egli è solo una via che conduce al Padre.

Molti indizi mostrano quanto sia forte la nostra tendenza a trasformare le cose dello Spirito in una filastrocca ripetuta a memoria senza convinzione. Forte è quella tendenza, e anche un po' grottesca. Ogni parola cristiana diventa come una filastrocca, quando sia pronunciata da una tribuna pubblica, quando diventa spettacolo, e ignora invece i segreti dell'anima. Quasi a correzione di un cristianesimo fatto soltanto di parole, prende forza l'idea che concreto sia soltanto il cristianesimo delle opere buone, del servizio al povero, alle vedove, agli emarginati, ai tossico dipendenti, agli extracomunitari, eccetera. Il Signore ci aiuti a ritrovare la centralità della nostra speranza nella casa del Padre, della vita eterna, per poter essere in questo mondo testimoni della risurrezione e accogliere ogni fratello alla mensa dell'unico Padre, quello dei cieli.